

Francesco Mazzeo Rinaldi

IL MONITORAGGIO PER LA VALUTAZIONE

Concetti, metodi, strumenti

TEORIA, METODOLOGIA E RICERCA



AV

**Associazione
Italiana
di Valutazione**

FrancoAngeli

Direttore scientifico

Mauro Palumbo

Comitato scientifico editoriale

Stefano Campostrini, Ugo De Ambrogio, Carmela Di Mauro, Andrea Lippi, Mita Marra, Alberto Silvani, Nicoletta Stame

La collana si prefigge la diffusione della cultura della valutazione in Italia. Si articola in tre sezioni, cui i testi sono assegnati anche sulla base del giudizio di referee anonimi:

- *Teoria, metodologia e ricerca* comprende testi di carattere teorico e metodologico, manuali di valutazione di carattere generale o settoriale, antologie di autori italiani e stranieri.
- *Studi e ricerche* accoglie rapporti di ricerca, selezioni di contributi a Convegni, altre opere, monografiche o antologiche, che approfondiscono la valutazione all'interno di un contesto specifico.
- *Strumenti* ospita testi più brevi, dedicati a una tecnica o a un tema specifico, orientati all'utilizzo diretto da parte del fruitore, rivolti di norma a un pubblico di professionisti e operatori.

Senior Advisors

Lorenzo Bernardi

Università di Padova

Claudio Bezzi

Consulente valutatore

Raffaele Brancati

MET-Monitoraggio Economia e Territorio

Vincenza Capursi

Università di Palermo

Costantino Cipolla

Università di Bologna

Oswaldo Feinstein

World Bank

Domenico Patassini

Università IUAV di Venezia

Carlo Pennisi

Università di Catania

Giuseppe Pennisi

Università Europea di Roma GP

Gloria Regonini

Università di Milano

Alberto Vergani

Presidente AIV

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Francesco Mazzeo Rinaldi

IL MONITORAGGIO PER LA VALUTAZIONE

Concetti, metodi, strumenti

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
I. Teoria e concetti		
1. Metodi e problemi nell'uso degli indicatori	»	17
1.1. Premessa	»	17
1.2. Gli indicatori: questioni di metodo	»	19
1.3. Gli indicatori nella pratica valutativa: caratteristiche, tipologie e finalità	»	33
2. I processi implementativi nell'attuazione delle policy	»	44
2.1. Premessa	»	44
2.2. Implementazione e approccio razional-positivista	»	46
2.3. Implementazione: tra prospettive top-down e bottom-up	»	48
2.4. Implementazione e discrezionalità	»	50
2.5. Implementazione e responsabilità	»	54
2.6. Implementazione: tra istituzioni, organizzazioni e burocrazia	»	61
3. Origini, sviluppo e funzioni del monitoraggio	»	67
3.1. Premessa	»	67
3.2. Il monitoraggio nel contesto europeo	»	68
3.3. Finalità e funzioni attribuite al monitoraggio	»	81
4. Tra monitoraggio e valutazione: ruoli e prospettive	»	87
4.1. Premessa	»	87
4.2. Definire il monitoraggio	»	88

4.3. Monitoraggio e valutazione: alla ricerca di una distinzione	pag.	90
4.4. Rileggendo un classico della valutazione	»	107
4.5. Un ruolo da ricalibrare	»	113

II. L'esperienza di un Accordo di Programma Quadro

5. Un percorso condiviso di monitoraggio per la valutazione: l'APQ in Sicilia	»	119
5.1. Premessa	»	119
5.2. Cosa sono gli APQ	»	123
5.3. L'APQ: recupero della marginalità sociale e pari opportunità	»	126
5.4. Il percorso di costruzione dei progetti APQ	»	131
5.5. Dimensioni e finalità del monitoraggio dei progetti APQ	»	134
5.6. Le aree e gli strumenti del monitoraggio: alcuni risultati	»	136
5.7. Il monitoraggio e le domande di valutazione	»	154
5.8. Limiti ed opportunità del percorso	»	173
 Considerazioni conclusive	»	177

Allegati

Allegato I. La proposta di Stevens: accenni al dibattito sulla misurazione	»	185
Allegato II. Scheda sinottica progetti APQ	»	191
Allegato III. Strumento Informativo <i>web based</i>	»	192
 Riferimenti bibliografici	»	205

A mio padre

Introduzione

Le dinamiche che da oltre un decennio si sperimentano in Italia, legate ai processi di decentramento del sistema politico e istituzionale, con il trasferimento di poteri intrapreso dal legislatore a favore delle amministrazioni, presuppongono scelte pubbliche più aderenti alle esigenze locali, grazie anche al - presunto - miglioramento dei meccanismi di controllo “democratico” sulle *performance* delle istituzioni locali. Le nuove architetture programmatico-progettuali delle politiche, seguite dalla sempre più consistente diffusione di esperienze di sviluppo locale, hanno posto una serie di problemi sulle condizioni per garantire trasparenza dei processi decisionali e conoscenza dei problemi e dei fenomeni oggetto di intervento pubblico in un così rinnovato contesto istituzionale.

Tali aspetti hanno contribuito, tra l’altro, ad arricchire il recente dibattito sui temi della valutazione e, contestualmente, favorito la crescita di esperienze valutative di piani, programmi e progetti, in diversi ambiti di intervento pubblico; esperienze che sembra scorrano parallelamente alla complessificazione istituzionale e programmatico-progettuale dell’azione pubblica. Le riflessioni che caratterizzano l’attuale dibattito sulla valutazione sono infatti orientate non solo agli effetti prodotti dall’intervento pubblico, ma, piuttosto, all’individuazione di dimensioni di analisi legate ai processi di attuazione, anche alla luce della complessità attuativa prefigurata dalle logiche che orientano la costruzione e l’implementazione dei programmi.

D’altronde, la perdita di credibilità dei modelli di programmazione sviluppati attorno al pensiero positivista, che assume un contesto implicitamente stabile, quasi ininfluente, entro il quale il programma “agisce” grazie ad un insieme di procedure definite ex-ante ed in grado di segnare univocamente un percorso che immancabilmente conduce agli esiti previsti, aumenta non solo perché si rimettono in discussione gli assunti sui quali lo

stesso si era sino ad allora basato, ma, più pragmaticamente, quando le decisioni dei programmi iniziano a non trovare più concreta attuazione.

Le *policy* ed i programmi elaborati secondo tale logica si scoprono via via sempre più debolmente legati a ciò che effettivamente accade sul territorio, in particolare in un contesto decisionale in costante evoluzione. Diviene così progressivamente più realistico analizzare quelle dimensioni in grado di influenzare significativamente i risultati delle *policy*, che vanno rintracciate tra il complesso di interazioni sociali che si realizza tra gli attori locali e tra questi ed i beneficiari e destinatari.

Da una logica deterministica, il dibattito valutativo nel corso degli anni si sviluppa, sostanzialmente, attraverso una differente idea di causalità tra i fenomeni oggetto di studio, indirizzati a comprendere e spiegare le modalità attraverso le quali si ottengono determinati risultati. Tali prospettive riqualificano profondamente il peso attribuito agli attori sociali alla luce del processo attuativo dei programmi, che sono posti alla base delle modificazioni rispetto agli iniziali presupposti programmatici, segnando di fatto le modalità con cui il programma viene attuato, piuttosto che i contenuti ufficialmente indicati. Su tali orientamenti valutativi ecco che i nessi di causalità si ricostruiscono alla luce delle teorie che orientano la costruzione stessa del programma e dei contesti entro i quali questi assumono forma. La complessità del processo implementativo richiede quindi analisi valutative che tengano in stretta considerazione il sistema di relazione tra gli attori che entrano a far parte del processo programmatorio ed attuativo.

Allo sviluppo del dibattito sulla valutazione, attento alle teorie ed ai meccanismi sottesi ai programmi, alle dinamiche ed ai legami tra modalità implementative ed effetti osservati, non sembra sia però corrisposto altrettanto spazio di riflessione, sia sul piano scientifico che professionale, sulle condizioni per sviluppare conoscenze diverse su tali dinamiche, attraverso una ridefinizione dei processi, degli strumenti e del ruolo del monitoraggio, che non ha ricevuto sin qui l'approfondimento che merita.

Le differenziazioni concettuali elaborate in merito alle diverse finalità della valutazione, spesso identificate in riferimento alle dimensioni temporali, hanno contribuito a rappresentare meglio i diversi possibili usi della valutazione; minore successo sembra abbiano ottenuto i tentativi di differenziazione e-o di integrazione tra valutazione e monitoraggio, che appare, solitamente, alquanto inefficace, rimanendo quest'ultimo troppo spesso concettualmente e operativamente compresso tra le origini tecnico-industriali ed una cultura programmatoria di stampo economico-finanziario. In breve, uno strumento più utile per gli opportuni adempimenti formali del

burocrate, che per alimentare e sostenere l'esercizio del giudizio in un processo valutativo.

La stessa differenziazione sovente operata tra funzione e ruolo degli indicatori di monitoraggio rispetto alla funzione e ruolo degli indicatori di valutazione, strumenti ormai di uso comune in contesti istituzionali e ambiti di intervento pubblico eterogenei, rischia, a nostro avviso, di slegare il monitoraggio, i suoi strumenti, i suoi profili di responsabilità, dalla valutazione, come se questa possa essere sempre altro rispetto al processo di conoscenza che i sistemi di monitoraggio dovrebbero rendere espliciti, esponendo di fatto il monitoraggio all'inservibilità della valutazione. Relegare concettualmente il monitoraggio tra *input-output* dei programmi, attribuendogli finalità descrittive e rendicontative ha nel tempo concorso a indebolirne il carattere informativo, limitandone la complementarietà con la valutazione, e "isolandolo" nel processo di attuazione senza però riuscire a coglierne gli aspetti rilevanti e sostanziali di questo. Il risultato più immediato è di rendere le informazioni prodotte limitatamente utilizzabili per la valutazione, che si configura frequentemente in maniera "esterna" all'amministrazione e alla storia implementativa del programma, e che richiede pertanto la ricostruzione di processi spesso anche dopo diversi anni dall'avvio degli interventi, con risultati non sempre particolarmente efficaci. Troppo spesso restano così inevase quelle esigenze conoscitive volte alla ricostruzione dei contesti e dei meccanismi decisionali e relazionali, mediante i quali obiettivi e risorse programmate assumono contenuto, dove la conoscenza dei programmi chiama direttamente in causa attori e beneficiari nel ridefinire gli obiettivi attribuiti agli interventi, a verificare la loro realizzazione e, soprattutto, a concentrarsi, non solo sui risultati, ma piuttosto sulle modalità attraverso cui questi vengono prodotti. Slegando il monitoraggio dalla valutazione viene meno il carattere ricorsivo di tali processi, depotenziando le opportunità di apprendimento e riflessività che la valutazione è in grado di offrire, se collegata ai processi e al contesto entro il quale il programma si struttura, assume forma, acquisisce la propria identità.

È sulla base di tali riflessioni che ha origine questo volume, riflessioni elaborate grazie, anche, all'opportunità offerta da un percorso pluriennale di monitoraggio per la valutazione, realizzato dal Centro di ricerca dell'Università di Catania Laposs¹ su l'Accordo di Programma Quadro *Recupero della marginalità sociale e pari opportunità* avviato in Sicilia nel triennio 2004-2007. Tale esperienza ha rappresentato un terreno sul quale

¹ Laboratorio di Progettazione Sperimentazione ed Analisi di Politiche Pubbliche e Servizi alle Persone istituito nel 2002.

sperimentare l'elaborazione di un percorso di costruzione di elementi progettuali e di processi di monitoraggio, finalizzato alla costruzione di prospettive valutative che potessero divenire, per i numerosi attori coinvolti, occasione per osservare il proprio operato, le proprie modalità di interazione con il proprio territorio, e, contestualmente, opportunità per approfondire la conoscenza dei fenomeni a cui si rivolgono.

Il lavoro qui presentato si articola in cinque capitoli. Nel primo si affrontano alcuni problemi inerenti la misurabilità nelle scienze sociali che - già dall'inizio del Novecento - hanno contribuito al dibattito sia della teoria che della pratica sociologica, soffermandosi su alcune delle principali questioni teoriche e metodologiche che hanno caratterizzato il dibattito avviato a partire dal paradigma di Lazarsfeld. Verranno quindi affrontati i problemi legati alla misurazione soprattutto in relazione agli indicatori, con particolare riferimento agli indicatori di monitoraggio e valutazione di programmi, ormai di uso comune in diversi contesti di *policy making* e con le finalità più disparate, e che nel tempo ha contribuito a produrre una grande quantità di dati spesso di modesto valore informativo tanto sul piano del monitoraggio quanto su quello della valutazione. L'analisi delle caratteristiche, delle tipologie e delle finalità degli indicatori, consentirà di analizzare le principali conseguenze che a nostro avviso la distinzione concettuale operata tra indicatori di monitoraggio e di valutazione ha generato nella prassi.

Un primo possibile piano di riflessione che aiuti a mettere a fuoco alcune delle ragioni che nel tempo hanno concorso ad alimentare tale separazione è presentato nel secondo capitolo, nel quale si affrontano alcune dimensioni che ruotano attorno al tema dell'implementazione, e più in particolare ad una concezione meccanicistica dei programmi, degli aspetti implementativi e conseguentemente delle finalità del monitoraggio e delle pratiche valutative. Il capitolo offre alcuni spunti di riflessione in merito alla complessità che caratterizza il processo implementativo e le relazioni e i legami tra la formazione delle *policy* e la loro attuazione, delineando le principali teorie sottese, gli approcci, le dimensioni di discrezionalità, i livelli di responsabilità coinvolti, etc., indicando come nell'atto implementativo risiedano i principali risultati delle stesse *policy*.

La mancanza di una efficace integrazione tra le finalità del monitoraggio rispetto agli usi della valutazione va inoltre rintracciata tanto nelle origini quanto nel percorso di consolidamento istituzionale delle pratiche del monitoraggio. Tali aspetti, trattati nel terzo capitolo, aiuteranno a comprendere i principali concetti attualmente in uso riferibili alle finalità dei processi di monitoraggio offrendo, inoltre, una lettura dei primi ambiti di applicazione a partire dai quali si è consolidata la pratica del monitoraggio in "rinnovati"

contesti istituzionali e programmatori che, come detto, concorrono a chiarire le ragioni di questa separazione rispetto alle funzioni della valutazione.

Analizzati i principali aspetti che riteniamo abbiano più di altri contribuito a limitare la complementarietà tra monitoraggio e valutazione, nel quarto capitolo si analizzeranno come le esigenze di distinzione sul piano concettuale e di integrazione su quello operativo si siano solitamente dimostrate inefficaci, anche attraverso una disamina delle principali definizioni presenti in letteratura sia del monitoraggio che della valutazione. Anche a fronte di una ampia letteratura valutativa sulla centralità dei processi implementativi, delle teorie e dei meccanismi sottesi ai programmi, lo spazio di riflessione teorico e metodologico sulle funzioni del monitoraggio in tali contesti appare insoddisfacente. Le proposte definitorie e gli sforzi di differenziazione concettuale sembrano convergere verso una idea di monitoraggio fortemente confinata entro ambiti di efficienza, evidenziandone più i limiti che le potenzialità che tali processi potrebbero offrire alla valutazione. Tali aspetti rendono necessaria una riflessione orientata a ripensare le finalità di tali sistemi, che ricordiamo sono parte integrante dei programmi, e che pertanto devono essere in grado di sostenere processi di apprendimento per gli attori coinvolti. Attraverso una attenta ri-lettura di alcuni autori “classici” che già da tempo hanno trattato in modo sistemico le finalità del monitoraggio e della valutazione, tenderemo conclusivamente in questo capitolo di indicare su quali aspetti andrebbero prioritariamente ridefinite le funzioni ed il ruolo del monitoraggio per la valutazione.

Nel quinto ed ultimo capitolo si presenta, come già accennato, l’esperienza triennale maturata nell’ambito dell’APQ *Recupero della marginalità sociale e pari opportunità*, che ha permesso di sperimentare l’elaborazione di un percorso di monitoraggio per la valutazione, grazie al quale si è progressivamente chiarito il carattere dinamico degli strumenti di monitoraggio, considerata la fluidità dei contenuti attribuiti dagli operatori agli interventi e le peculiarità e specificità che questi assumono nella fase implementativa. Quanto la scelta metodologica, apparentemente più promettente, di condividere con il partenariato la finalità e la progettazione degli strumenti di monitoraggio, sia risultata efficace presupposto per individuare le modalità attraverso cui vengono elaborati e ri-definiti gli obiettivi attribuiti ai progetti e specificati nei contenuti e nelle peculiarità territoriali, quanto l’aver interpretato il monitoraggio come opportunità per gli operatori di definire, analizzare, ri-definire e osservare le modalità di attuazione degli interventi, abbia rappresentato le premesse valutative dell’intera esperienza, sarà oggetto di riflessione in questo capitolo conclusivo.

Sono in debito con Maria Carmela Agodi, Claudio Bezzi, Maria Teresa Consoli, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi e Nicoletta Stame per l'attenta lettura, i preziosi suggerimenti e i numerosi contributi che hanno reso possibile questo lavoro. Un ringraziamento particolare a mia moglie, per la grande comprensione dimostrata in questi anni.

I. Teoria e concetti

1. Metodi e problemi nell'uso degli indicatori

1.1 Premessa

Tra i grandi dibattiti fondativi delle scienze sociali ritroviamo le questioni legate alla misurazione dei fenomeni sociali; tema assai controverso tanto sul piano teorico quanto, inevitabilmente, su quello metodologico. Due correnti di pensiero contrapposte hanno di fatto alimentato uno dei dibattiti forse più pervasivi nelle scienze sociali, e più intensi sul piano metodologico. Da una parte chi ritiene che i fenomeni sociali possano essere oggetto di misurazione, che tali misure siano riproducibili e confrontabili, pur al variare dei contesti di riferimento. Dall'altra, chi ritiene che tali misurazioni non siano possibili, che i fenomeni apparentemente misurabili acquistino significato solo entro gli specifici contesti d'azione in cui si realizzano e che, pertanto, non esistano misure al di fuori dei contesti. Una contrapposizione piuttosto marcata; da una parte l'approccio di origine positivista per il quale la ricerca sociale può essere espressa attraverso misurazione e calcolo, dall'altra quello interpretativista per il quale la ricerca sociale va intesa come interazione ed interpretazione¹.

¹ Ci rifacciamo qui a quella corrente delle scienze sociali - nell'ambito del classico dibattito metodologico positivismo *vs* interpretativismo - che sostiene che la misurazione sociale sia possibile e che tali misure, riproducibili e confrontabili rispetto alla validità e accuratezza, siano indipendenti dal contesto. Il dibattito su tali questioni è particolarmente esteso e sfaccettato e la chiave qui assunta produce non poche semplificazioni. Pensiamo ad esempio all'altro grande dibattito nelle scienze sociali sempre sul piano metodologico e che riguarda i tipi di analisi. Da una parte chi ritiene che la *narrazione* di un determinato evento coincida con la sua spiegazione, dall'altra chi sostiene che la spiegazione di un evento dipenda da una *analisi* più astratta, centrata sulle dimensioni di causalità. O ancora si pensi ad esempio alle ricadute sul piano metodologico dei classici dibattiti sulla natura della realtà, sull'ontologia sociale - individualismo *vs* emergentismo, realismo *vs* costruzionismo, individualismo *vs*

L'uso stesso del termine misurazione nelle scienze sociologiche è da molti ritenuto inadatto, considerata la complessità che caratterizza molti dei fenomeni sociali oggetto di studio e dei relativi domini di significato che li contraddistinguono. Misurare d'altronde rimanda a concetti, metodologie e strumenti tipici delle scienze fisico-naturali, con le quali la sociologia si è storicamente confrontata, ricercando i propri fondamenti in metodologie che si servissero di strumenti che ne mantenessero l'identità. L'attacco al positivismo ed in generale all'unità del metodo scientifico, già alla fine dell'Ottocento, in particolare da parte dei teorici generali non sempre interessati alle integrazioni fra ricerca empirica e teoria, o meglio a valutare le teorie rispetto alla validità delle spiegazioni di fronte a controlli empirici (Goldthorpe, 2000), non riesce tuttavia a contrastare efficacemente l'influenza delle scienze naturali su tali questioni, peraltro avvitando improduttivamente la riflessione sociologica su dimensioni di confronto con altre discipline². D'altronde la riflessione sull'opportunità di parlare di misurazione nelle scienze sociali ruota da sempre intorno alle possibilità o meno di ricorrere all'uso di unità di misura prese in prestito dalle scienze fisiche, dimostrando che quando si affronta il problema della misurazione nelle scienze sociali ci si confronta inevitabilmente con impianti concettuali e strumenti oltre che con questioni linguistiche, mutate dalle scienze fisico-naturali. In realtà oggi anche la fisica è molto più cauta nell'affermare di aver misurato qualcosa.

In termini generali per avviare un processo di misurazione è sempre necessario esplicitare il criterio base che lo consente. È su tale assunto che si possono distinguere tre differenti approcci alla misurazione³:

1. misurazione fondamentale o per processo fondamentale, considerata tale quando non fa riferimento a precedenti misurazioni, es. la lunghezza, la resistenza, il volume etc.;
2. misurazione derivata o misurazione per derivazione, basata su altre misurazioni tra loro legate da una teoria più ampia, es. la velocità, la densità etc.;
3. misurazione per definizione o misurazione per relazione, quando la misurazione si consegue sulla base di una definizione confermata attraverso le relazioni tra le osservazioni e il concetto che interessa misurare.

emergentismo, etc. Per un resoconto recente di tali dibattiti si rimanda a: Abbott, 2004, tr. it., 2007.

² Si veda sull'argomento Goldthorpe, op.cit.

³ La letteratura sulla misurazione è sterminata. Qui ci si avvale della sintesi esposta in Maggino, 2008.

A questa ultima categoria appartengono generalmente le misurazioni effettuate nelle scienze sociali, spesso impropriamente attraverso la definizione di indici e di indicatori.

In realtà, nell'analisi quantitativa o qualitativa di fenomeni sociali si fa abitualmente riferimento a due principali concetti, i "livelli di misurazione" - e gli "indicatori". I primi fanno riferimento alle proprietà delle diverse regole secondo cui, in accordo con la definizione che Stevens (1946) dà della misurazione, "si attribuiscono numeri a oggetti o eventi". Gli indicatori, invece, sono frequentemente utilizzati per analizzare quei fenomeni che non possono essere osservati direttamente⁴.

Nei paragrafi successivi affronteremo i problemi legati alla misurazione soprattutto in relazione agli indicatori, ormai di uso comune in contesti assai diversi e con le finalità più disparate, con particolare riferimento al monitoraggio e valutazione di programmi, progetti ed interventi. Diffusione che non appare sostenuta da adeguati approfondimenti teorici e metodologici, e che nel tempo, come vedremo, ha prodotto una grande quantità di dati spesso poco informativi tanto sul piano del monitoraggio quanto su quello della valutazione.

Gli elementi caratterizzanti la classificazione dei livelli di misurazione ed il dibattito metodologico che, a partire da Stevens, scaturì rispetto alle varianti e modificazioni via via proposte da diversi "teorici della misura", è sintetizzato nell'Allegato I, in modo da offrire alcuni utili riferimenti storici legati alla misurabilità nelle scienze sociali e, conseguentemente, al problema dell'uso degli indicatori.

1.2 Gli indicatori: questioni di metodo

Le questioni qui accennate e quelle che affronteremo di seguito sono legate all'interesse che nel tempo le scienze sociali hanno dimostrato nei confronti delle scienze fisico-naturali, ed in particolare ai loro canoni operazionisti.

Come è noto, nelle scienze sociali, a differenza delle scienze naturali, non sono molte le proprietà degli oggetti per le quali è semplice stabilire una definizione operativa che ne permetta una diretta misurazione.

⁴ Sottolineiamo come nel corso degli anni siano stati innumerevoli i tentativi di definire concettualmente ed operativamente gli indicatori, sforzi che non hanno sempre aiutato a fare chiarezza, anche in considerazione dell'uso sempre più ampio che di questi si è fatto. In merito si rimanda al recente contributo di Bezzi, Cannavò e Palumbo, 2010.